

**LA MEZZALUNA DEL MAGREB:
DAI GRUPPI ISLAMICI COMBATTENTI AD AL-QAEDA**

di Luca Fucini

* * *

Come un preciso rituale simbolico ben cadenzato, ecco che l'11 aprile 2007, con l'attentato al palazzo governativo di Algeri, il terrorismo algerino ha mostrato il suo nuovo volto al-qaidista.

Non vi è ormai alcun dubbio, Il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento ha adottato l'etichetta di Al-Qaeda, operazione annunciata dal braccio destro di Bin Laden, Ayman Al-Zawahiri, il quale aveva annunciato questa alleanza ed aveva pubblicato l'organigramma del nuovo movimento.

L'attentato di Algeri è stato anticipato, a fine dicembre dello scorso anno e l'inizio di gennaio, da vari scontri tra polizia e cellule del terrore sia a Tunisi che ai confini con l'Algeria, testimoniando così il fatto che, malgrado la forte azione di repressione del fondamentalismo da parte di Ben Ali, nemmeno la Tunisia è esente dal fenomeno.

Ciò in contrasto con il vecchio adagio che decantava i marocchini come leoni, gli algerini come veri uomini e dileggiando i tunisini paragonandoli alle donne perchè più pacifici!

Il dato sicuramente significativo ed allarmante risiede nel fatto che, proprio in prossimità delle elezioni francesi, il gruppo salafita abbia indicato la Francia come nemico numero uno, infatti, in un recente comunicato i mujahiddin algerini avevano avvertito: "L'unico modo per rendere la Francia disciplinata è il Jihad ed il martirio islamico".

Sicuramente, il nuovo presidente Sarkozy, già esperto in materia, adotterà le contromisure più adatte alle suddette minacce, non mancando alla Francia gli strumenti legislativi antiterrorismo necessari (lois 2001-1062 del 15/11/01; 2003-239 del 18/03/03; 2004/204 09/03/2004).

La nuova composizione terroristica, secondo studiosi ed esperti francesi del settore, comprenderebbe microgruppi o microcellule che in realtà non dovrebbero possedere un'organizzazione significativa, nel senso che si ritiene non sussista un'orchestrazione precisa od una regia centralizzata dalla quale diffondere ed emanare ordini perentori, indicando obiettivi e modalità operative.

La stessa visione è condivisa dal dott. Stefano Dambruoso, magistrato esperto della Procura di Milano il quale, in un'intervista apparsa sul quotidiano La Stampa, ha sottolineato: " ..L'idea che si ha di Al Qaeda come di un'organizzazione significativamente strutturata, capace di dirigere da posti lontani l'operatività di cellule sparse nel mondo non corrisponde, a mio parere, allo stato dei fatti".

Senza ombra di dubbio, risulta omogeneo 'il metodo kamikaze', tipicamente alqaidista, utilizzato su larga scala soprattutto in Iraq, che ha portato estremo terrore nella capitale algerina, ma l'allarme non si ferma al Magreb poiché i gruppi salafiti sono ben presenti e radicati in Francia con evidenti propaggini in territorio italiano.

Proprio l'Italia ospita, secondo una classificazione peraltro già datata, cellule dipendenti dal Gruppo islamico dei combattenti marocchini in perfetta sintonia con il GSPC, ed ora ancora di più se le due organizzazioni si sono fuse sotto l'egida di Bin Laden e di Ayman Al Zawahiri, come attesterebbe l'onnicomprensiva e sinistra sigla: Al-Qaeda del Magreb o, più precisamente per esteso, l'Organizzazione di Al-Qaeda nei Paesi del Magreb Islamico. Ciò significa che i gruppi islamici combattenti presenti nel Magreb, algerino, marocchino, tunisino e libico si sono alleati nel raggiungimento dell'obiettivo comune che secondo alcuni studiosi andrebbe identificato nel tentativo di ristabilire un califfato pan-islamico.

Nel comunicato diffuso in internet il 13 settembre 2006 a firma del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, in cui la formazione algerina annuncia la propria affiliazione ad al Qaida, si specifica che "Dalla nostra lunga ed amara esperienza jihadista, abbiamo imparato che il bene migliore risiede nell'unione e nell'aggregazione.

Al contrario, il peggior male, risiede nella divisione e nel contrasto”.

Oltre alle considerazioni di carattere pratico, derivanti dall'esperienza sul campo, il gruppo salafita giustifica da un punto di vista ideologico-religioso l'alleanza con lo sheikh Osama Abu Abdallah bin Laden affermando subito dopo:” Oltre a costituire un dovere sciaraitico, l'associazione ad un'organizzazione che persegua la difesa degli oppressi, il jihad, la rettitudine, la fede e la pietà è anche uno dei modi più diretti per evitare il peccato e la devianza, la discordia ed ogni altro male.”

Da un punto di vista strategico, questo disegno s'inserisce nell'ideale costituzione di un c.d. Califfato che comprenderebbe la 'riconquista' di Al Andalus, le regioni della Spagna del sud, dove la presenza islamica è massiccia per formare così una vera e propria testa di ponte verso i territori dell'Unione Europea.

Nel comunicato sopracitato, infatti, si legge: ”Poichè i mujahidin sono considerati l'elite e la quintessenza della Ummah, ad essi è rimessa l'enorme responsabilità di erigere la struttura del “Califfato ben guidato”: l'unità deve essere conseguita dai mujahidin per poi essere da essi trasmessa a tutti i settori delle società islamiche.

Di qui, la funzione della necessità di unirsi in “blocchi”, “allineando forze di resistenza laddove i nemici allineano forze di invasione, e spezzare la loro unità ricorrendo ad una compattezza analoga”, visione tutta tesa a far confluire i musulmani nel fiume verde, assolutamente monocoloro, dell'Islam, dove l'unico contrasto cosmogonico risiede nel concetto, peraltro, tutto manicheo, di identificare e di separare gli islamici, meglio se combattenti, dai miscredenti.

Questa visione confermerebbe che in realtà non esiste alcun tipo di “islamismo moderato”! L'aggressione a Vigevano del 20 aprile scorso da parte di alcuni egiziani nei confronti di un cittadino marocchino, convertito alla religione cattolica, colpevole di aver esposto un vessillo del Vaticano inneggiante alla visita del Sommo Pontefice a Pavia, confermerebbe non solo l'attitudine assolutamente intollerante nei confronti delle altre religioni ma,

soprattutto, testimoniarebbe che prima del cittadino marocchino, tunisino od egiziano esiste il musulmano.

Solo l'appartenenza all'Islam, pertanto, definisce l'individuo musulmano forgiando la sua coscienza secondo principi religiosi comuni, convogliando il suo essere in un'anima comune, senza alcuna distinzione di carattere nazionalistico moderno.

Di qui, la necessaria considerazione che non si possono costruire categorie basate su differenziazioni secondo l'appartenenza statale, gli egiziani sono più moderati dei marocchini oppure i tunisini sono fondamentalmente meno aggressivi degli algerini, poiché tutti affondano in modo tetragono le proprie radici nell'alveo comune dell'appartenenza religiosa, sino al sentire di possedere un'anima comune.

Visione corale, quella dell'Islam, impersonale, che contrasta con il concetto tutto cattolico di individualità dell'anima che mantiene sempre la propria specificità.

L'avversione ed il contrasto con la religione cristiana ed in particolare con quella cattolica è stata peraltro stigmatizzata nei comunicati dello Stato Islamico dell'Iraq al momento della visita del Papa Ratzinger in Turchia, considerato come alleato politico degli americani, e dello stesso Alwazahiri, dove si avvertiva che l'obiettivo era quello di "spezzare la croce e di spargere il vino".

* * *

Come sopra evidenziato, citando un passo del comunicato del 13 settembre dello scorso anno, l'idea di unirsi sotto lo stesso emblema di Al Qaeda è nata sicuramente sul campo, infatti, marocchini e tunisini si sono addestrati sulle montagne in territorio algerino sotto controllo del GSPC, e, probabilmente, non solo.

Infatti, oltre al fenomeno degli *shahid*, esistono raggruppamenti composti di cellule miste, anche nelle situazioni operative di carattere logistico, dove i membri possono essere indifferentemente tunisini, marocchini ed algerini.

Ma quali condotte, elementi o risultati di indagini specifiche contraddistinguono la situazione attuale?

Proprio a Milano, il 7 giugno 2007 venivano firmate dal Gip Guido Salvini, su richiesta del P.M. Elio Ramondini, nove ordinanze di custodie cautelari in carcere a carico di cittadini tunisini, quattro di questi peraltro già deceduti negli ultimi attacchi suicidi di Algeri, accusati di essere una cellula terroristica del GSPC dedicata, secondo le indagini svolte dalla Guardia di Finanza, al supporto logistico per l'invio di kamikaze in Afghanistan ed in Iraq.

Il *tempus commissi delicti* relativo ai reati contestati ai nove tunisini va dal 1996 al 2001, prima comunque dell'11 settembre, medesimo momento cronologico descritto dal famoso collaboratore di giustizia, sempre della Procura di Milano, Riadh, ed anche qui l'operazione anti-terrorismo poteva concretizzarsi grazie alle rivelazioni di un 'pentito', Tlili Lazhar, detto Abdelnasser, tunisino, estradato dalla Francia dove era stato arrestato nel 2002.

L'ipotesi accusatoria comprende i reati di associazione a delinquere con finalità di terrorismo e non il reato di terrorismo internazionale, incentrata sulla contestazione di quelle condotte tese alle operazioni di reclutamento e indottrinamento dei volontari da inviare nei teatri di guerra attuali, Irak, Afghanistan, Algeria, Cecenia, comprese tutte le azioni di supporto logistico come la raccolta di fondi e il procacciamento di documenti falsi, oltre l'organizzazione degli espatri.

Il problema, comunque, è che si tratti di eventi delittuosi avvenuti in una fase antecedente l'attentato alle Twin Towers e che, quindi, lo scenario attuale forse sia radicalmente cambiato nei suoi attori e soprattutto negli obiettivi da raggiungere, anche se certamente si sono individuate le strutture portanti nelle sue varie composizioni e le modalità operative dei gruppi logistici di supporto al jihad.

Dato interessante è che già il 5 ed il 6 giugno, a Nizza e a Vence venivano arrestati, nell'ambito di un' analoga operazione antiterrorismo, condotta dalla D.S.T. (Direction de

Surveillance du Territoire) quattro islamisti, di origine sempre tunisina, accusati di reclutare i giovani magrebini della Costa Azzurra per combattere il jihad ed inviarli in Irak attraverso l'Arabia Saudita o la Giordania.

Ora gli agenti della D.S.T., incaricati della lotta antiterrorismo, hanno avuto 96 ore di tempo per poterli interrogare e poi, secondo quanto sarà emerso dagli interrogatori, provvederanno a rimetterli in libertà, oppure a deferirli nanti il Giudice antiterrorismo di Parigi, Philippe Coirre.

Tutta l'inchiesta al momento è coperta dal sigillo del segreto di stato!

Secondo la D.S.T., che insieme alla magistratura parigina da quattro anni circa è intenta ad indagare sulla realtà delle cellule terroristiche attive o dormienti nel sud della Francia, il fenomeno si incentrerebbe sulla "filière irakienne", l'invio di combattenti in Irak, attività che si mimetizza all'interno dei c.d. 'viaggi della pietà', pacchetti aereo-albergo per recarsi in pellegrinaggio alla Mecca, molto pubblicizzati sulla Costa Azzurra.

Ogni buon musulmano, almeno una volta nella vita deve visitare la Mecca, dove può pregare e così purificarsi nei luoghi sacri, si tratta dell'*Hadj*, uno dei 5 pilastri dell'Islam.

Per il viaggio occorrono dai 2500 ai 3000 euro, affidandosi alle agenzie convenzionate con il governo saudita, ma recentemente sono spuntati come funghi tour-operators clandestini che a prezzi ridotti organizzano quei viaggi, con terribili sorprese per i turisti-fedeli che rischiano di trovarsi a decine di chilometri di distanza dalla Mecca.

Vere e proprie truffe, in realtà, che, secondo i servizi francesi, alimenterebbero il finanziamento al jihad, in particolare, a quelle cellule logistiche che reclutano ed inviano i novelli mujahiddin nei teatri di guerra odierni.

Oltre a ciò, la D.S.T. è particolarmente interessata a tutti quei flussi di denaro destinati ad associazioni culturali islamiche che, in realtà, invece di costituire fondi di solidarietà per le necessità lecite dei fedeli, 'evaporano' inspiegabilmente, alimentando le innumerevoli fonti finanziarie del jihad.

Infatti, come ha riportato il Nice Matin del 7 giugno c.a., un alto dignitario saudita residente a Cannes aveva versato a due associazioni di Nizza, che si occuperebbero di migliorare le condizioni di accoglienza dei fedeli, la cospicua somma di 68.000 euro per poi constatare che quel denaro era stato dirottato altrove.

Stessa sorte per le migliaia di euro consegnate ad un gruppo culturale islamico della regione di Cannes, da parte di un cittadino marocchino benestante, somma ritrovata poi su un conto bancario a Londra!

* * *

In considerazione del recente 'coup de poing' del controspionaggio francese, che ricorda un'azione simile accaduta quattro anni fa nella città di confine di Menton ai danni di una simile cellula terroristica, l'alleanza tra la GSPC e Al-Qaeda deve allarmare non solo le autorità spagnole, per il folle progetto della 'riconquista' con le armi del terrore di Al-Andalus, ma anche quelle italo-francesi.

Pertanto, anche alla luce della costituzione anche formale di Al Qaeda del Magreb, un'analisi attenta dovrà sempre di più considerare l'importanza di quel territorio a cavallo tra Francia e Italia, che si estende da Cannes sino alla Riviera ligure di Ponente, zona ideale per la presenza di novelli mujahiddin, soprattutto in termini di appoggio logistico sotto le più svariate forme, dalla raccolta di fondi per il jihad, al reclutamento ed all'invio di combattenti in Irak o Afghanistan.

Troppi sono i giovani magrebini nizzardi di un'età compresa tra i 20 ed i 22 anni, senza titolo di studio e, quindi, senza un avvenire sicuro, che ogni anno, sicuramente indottrinati al jihad, si recano in Giordania, in Turchia od in Pakistan per poi far perdere le proprie tracce!

Torino, giugno 2007

Avv. Luca Fucini